
L'APPUNTAMENTO PER LA STAGIONE DI INTERENSEMBLE (ED ORA SE NE RICAVERA' ANCHE UN CD)

Musica e poesia a confronto, serata di «rivelazioni» alle Maddalene

VOCI dell'anima, rumori della mente. Com'è disinquante, ritemperante per le orecchie e per lo spirito, ascoltare suoni e parole sottratti al logorio della consuetudine, alla routine degli automatismi quotidiani, all'insignificanza del bombardamento sonoro e del chiacchiericcio televisivi. Con l'incontro di musica e poesia che è stato proposto l'altro lunedì alle Maddalene per la stagione di Interensemble, si è parzialmente vinta una scommessa sempre ardua: quella di far interagire vocazioni espressive e linguaggi diversi, e in sé naturalmente autonomi e autosufficienti, ma che, messi a confronto, possono lievitarsi a vicenda con esiti nuovi. Con tutte le contraddizioni e i limiti di un'operazione del genere, peraltro dichiarati dagli stessi ideatori dell'operazione (che produrrà un compact-disc). Limiti consistenti anche nell'obbligata ristrettezza dell'organico strumentale (voce, del soprano Tiziana Scandaletti, chitarre, di Marco Pavin, viole, di Giovanni Petrella, clarinetti, di Alessandro Bisello, elaborazione

elettronica del suono, di Michele Biasutti) con cui giovani compositori hanno dato i propri suoni a versi di otto poeti.

Una serata di rivelazioni e di sorprese, in cui i poeti hanno prima letto i propri brani e subito dopo ascoltato per la prima volta, in diretta, le «riflessioni» dei musicisti su di essi (con le eccezioni di Andrea Zanzotto e Paolo Ruffilli, assenti); e in cui il pubblico, sensibile e più numeroso che in altri appuntamenti di Interensemble, si è confrontato con le emozioni dialoganti costituite appunto dai problematici incontri fra poesia e musica.

Così, ognuno avrà trovato assonanze o dissonanze nella stupefatta astrattezza con cui il compositore Giovanni Bonato ha interpretato i «Ben-disposti silenzi» di Zanzotto; nella vivacità non priva di spunti comici con cui Andrea Cavallari ha inscenato una «Short story» in inglese di Marilla Battilana; nell'afflato espressionistico che Michele Biasutti ha conferito all'impegno di «Black angels» del poeta operaio Ferruccio Brugnaro; nelle mini-

maliste movenze viaggianti e motoriali, con echi di Battisti e Dalla, che Bernardino Beggio ha impresso al «Lancista» cui Silvio Ramat fa guidare la sua Appia (o Aurelia, o Ardea) nei cantanti anni '60; nelle liriche aperture con cui Riccardo Piacentini supera il descrittivismo naturalistico un po' convenzionale di Arnaldo Ederle; nella ricerca coraggiosa e dolorosa con cui Diego Dall'Osto si cimenta con gli ermetismi di Ruffilli; nel neo-classicismo di ascendenza madrigalesca e di moderna ironia semantica con cui Roberto Rusconi ci porge i misteriosi «Contracta» di Maurizia Rossella, facendo loro compiere un percorso mediatico dal tardo medioevo all'oggi; nell'indulgente amabilità e complice familiarità con cui Massimo Munaro si lascia andare a memorie infantili condivise con il fratello Marco.

Il dialogo dei musicisti con i poeti in qualche caso ha utilizzato i testi più che altro come «pretesti» per elaborazioni sonore indipendenti; in qualche altro, ha sortito esiti davvero arricchenti. (p. vig.)
